

L'analisi del professor Brambilla che smonta il progetto di legge

Ci tagliano le pensioni di reversibilità

La riforma a cui lavora il governo (spinto da M5S) prevede sforbicate alle rendite dei coniugi deceduti, se l'importo "familiare" degli assegni supera 4mila euro mensili. I risparmi totali si fermano comunque ad appena 330 milioni

ATTILIO BARBIERI

La riforma delle pensioni che il governo si accinge a varare rischia di trasformarsi in un clamoroso autogol. Anche escludendo i probabili ricorsi alla Corte costituzionale, il taglio agli assegni superiori ai 4mila euro netti al mese può provocare degli effetti indesiderati, perfino peggiorativi rispetto alla tanto vituperata riforma Monti-Fornero. A calcolare gli effetti del progetto di legge 5 Stelle-Lega sul nostro sistema previdenziale è l'osservatorio del Centro studi Itinerari Previdenziali, guidato da Alberto Brambilla.

Innanzitutto i risparmi previdenziali netti di tutta l'operazione possono arrivare nella migliore delle ipotesi a 330 milioni di euro, a prezzo però di sacrificare sull'altare dei tagli anche i percettori di pensioni di reversibilità. Il risparmio teorico di 582 milioni di euro, si legge nello studio di Itinerari Previdenziali, «si riduce sia per il fatto che il 40% dei soggetti interessati alla decurtazione si sono pensionati dopo i 65 anni e quindi per loro la penalizzazione è prossima allo zero, sia perché il 6,5% del totale dei beneficiari di pensioni alte, appartiene alle casse privatizzate dei liberi professionisti, e quindi le somme provenienti dalla riduzione verrebbero incassate da questi enti previdenziali». Così, alla fine, si tratterebbe di ricalcolare le rendite che generano il 2,55% dell'intera spesa per pensioni e assistenza.

COSA SUCCEDDE

Ma veniamo al cuore del documento. I casi che Brambilla porta ad esempio per valutare l'impatto della riforma sono sostanzialmente tre, basati sulle età anagrafiche al momento del pensionamento, visto che mancano in gran parte i «nastri contributivi» relativi ai periodi in cui la pensione veniva calcolata con il metodo retributivo.

Il caso 1 riguarda quanti sono andati in pensione di anzianità prima del 1° gennaio 1996, quando scattò la riforma Dini. Gli assegni presi in esame nello studio sono di quattro importi lordi annui: 82mila, 100mila, 120mila e 160mila euro.

COSA SUCCEDDE CON LA RIFORMA

Caso 1 - Data di pensionamento antecedente l'1/1/1996

Età di pensionamento: 59 anni - Pensionato di anzianità (importi in euro)

Importo lordo annuo pensione attuale	82.000	100.000	120.000	160.000
Decurtazione	306	3.062	6.124	12.248
Importo lordo pensione dopo la riforma	81.694	96.938	113.876	147.752
Decurtazione con età di pensionam. a 64 anni	0	0	0	0

Le pensioni vigenti liquidate dal 1890 al 1995 sono pari al 35% del totale



Risparmio netto: 197,51 milioni di euro (lordo 318 milioni)

Caso 2 - Data di pensionamento dall'1/1/1996 al 31/12/2018

Età di pensionamento: 64 anni - Pensionato di vecchiaia (importi in euro)

Importo lordo annuo pensione attuale	90.000	120.000	160.000
Decurtazione	330	1.320	2.460
Importo lordo pensione dopo la riforma	89.670	118.680	157.360

Le pensioni vigenti dall'1/1/1996 sono pari al 65% del totale



Risparmio netto 384 milioni di euro (lordo 620 milioni)

P&G/L

Fonte: Osservatorio Centro studi Itinerari Previdenziali

Con la riforma allo studio del governo l'importo superiore a 80.000 verrebbe tagliato del 15,3%. Così scatterebbero riduzioni rispettivamente di 306, 3.062, 6.124 e 12.248 euro. Ad esempio l'assegno di 82mila euro calerebbe a 81.694. E quello più alto preso in esame, di 160mila euro, scenderebbe a 147.752 euro. Sempre lordi, naturalmente. Su questo primo gruppo di pensionati ritirati prima del 1996, i risparmi netti per lo Stato sarebbero di 197,5 milioni di euro.

Il caso 2 riguarda invece le persone ritirate dal lavoro

(o in procinto di farlo) dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 2018, con la pensione di vecchiaia. Gli assegni presi in esame, in questo caso, sono di tre importi diversi: 90mila, 120mila e 160mila euro che si ridurrebbero, rispettivamente, di 330, 1.320 e 2.460 euro. Calando così a 89.670, 118.680 e 157.360 euro. L'insieme delle pensioni vigenti a partire dal 1° gennaio 1996 rappresenta il 65% e una riduzione media del 12,9% sugli assegni attuali, darebbe origine a un risparmio netto di 384,7 milioni (620 lordi).

Fra l'altro, si legge nello

studio, «la riduzione della pensione è permanente e incide anche sulla parte reversibile dato che la norma non dice nulla in caso di trasformazione della pensione da diretta a reversibile».

PLATEA RIDOTTA

Il calcolo, a questo punto, è presto fatto. Escludendo le entrate per i tagli sulle rendite di quanti andranno in pensione dal 1° gennaio 2019, «il ricavo si attesterebbe a 582,2 milioni per il primo anno, con una riduzione dovuta alla progressiva uscita di scena dei pensiona-

ti ante 1996», scrive Brambilla. Inoltre 4 pensionati su 10 fra quelli che percepiscono assegni eccedenti i 4mila euro hanno lasciato il lavoro dopo i 65 anni e quindi per loro la penalizzazione è prossima allo zero.

E poi c'è c'è un 6,5% dei circa 80mila pensionati sottoposti alle decurtazioni, che appartiene alle casse previdenziali dei liberi professionisti. E di questi tagli allo Stato non andrebbe un centesimo. Infine, dice ancora il rapporto, «il risparmio si riduce ulteriormente perché molte pensioni sono solo poco più alte di 80.000 eu-

ro lordi e in base all'articolo 4 del progetto di legge non possono scendere sotto tale soglia». Concludendo: «È molto plausibile che il ricavo totale dell'operazione si attesti al massimo sui 330 milioni di euro».

C'è poi un'ulteriore incognita che pesa sull'efficacia dei tagli. Legata ai prevedibili ricorsi che avrebbero ottime probabilità di successo. «Si pensi solo», chiarisce lo studio, «a coloro che hanno fatto la ricongiunzione onerosa, il riscatto di laurea (molto costoso) o la contribuzione volontaria a proprio carico per raggiungere i requisiti; sulla parte decurtata lo Stato restituisce i soldi pagati per la ricongiunzione, il riscatto di laurea o i contributi volontari?».

COLPITO IL NORD

Tralasciando il fatto che il 70% delle pensioni colpite dai tagli sono pagate al Nord dove prevalgono di gran lunga quelle di anzianità, sarebbero penalizzati perfino quanti si sono ritirati con i 43 anni e tre mesi di contributi previsti dalla riforma Monti-Fornero, lasciando il lavoro con il solo requisito contributivo. «Supponendo che un lavoratore abbia raggiunto tale requisito all'età di 62 anni», spiega infatti il rapporto di Scenari Previdenziali, «la sua penalizzazione sarebbe pari al 14,5%. Si vorrebbe modificare la Fornero per creare flessibilità ma così si aumenta notevolmente l'onere della flessibilità in uscita a carico del lavoratore».

Fra l'altro si verificherebbe un paradosso. Sarebbero completamente esclusi dai tagli quanti si sono avvantaggiati del calcolo esclusivamente retributivo della rendita, come gli iscritti ai fondi speciali ante 1996, i percettori di integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e quattordicesima mensilità. Una platea molto vasta che comprende quasi 10 milioni di pensionati. Queste categorie percepiscono rendite maggiorate dal 30 al 50 per cento rispetto ai contributi realmente versati nella vita lavorativa, ma visto che si trovano sotto i fatidici 4 mila euro di assegno mensile verrebbero risparmiate dalla riforma.

TROPPI ESUBERI

Ultimatum dei sindacati per l'Ilva

Settembre è alle porte e i sindacati all'Ilva lanciano l'ultimatum: senza una convocazione di Di Maio, sarà sciopero. Manca ancora l'accordo finale sull'organico. Al momento lavorano nelle acciaierie 13.500 dipendenti ma Arcelor Mittal ne prenderebbe soltanto 10mila. Il giorno buono per lo stop potrebbe essere il 3 settembre, quando sarà reso noto l'esito delle verifiche del ministero dell'Ambiente dopo il parere dell'Avvocatura di Stato. E a settembre finiranno gli ultimi soldi nelle casse dell'Ilva.

COMUNE DI MILANO AREA GARE OPERE PUBBLICHE

Avviso ai sensi dell'art. 98 D.lgs. 50/2016 e Decreto M.I.T. del 02/12/2016. Accordo quadro n. 51/2017 - Accordo quadro con unico operatore economico ai sensi dell'art. 54 comma 3 del D. LGS. n. 50/2016 per interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento normativo in edifici di edilizia residenziale pubblica - intervento B - lotto 1 di n. 2 lotti - filiale A-C (zone 2, 3, 4, 5, 6, 9A) ed edifici extraurbani - Cup B44B15000100004 - Cig 716633136C. Procedura aperta - Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa - Importo a base di gara € 3.200.000,00 (iva esclusa) oneri della sicurezza € 120.000,00 Data di aggiudicazione 26/07/2018 - Offerte ricevute n. 23 - Aggiudicatario: CN COSTRUZIONI GENERALI S.P.A. (in A.T.I. con PENTA SYSTEM SRL e in avvalimento con T.E.CO.M. SRL) - Via Vigili del Fuoco Caduti in Servizio, 10 - 70026 Modugno - Ba con il ribasso del 36,030% da applicare ad ogni contratto applicativo - punteggio totale: 88,416 Importo di aggiudicazione € 3.320.000,00 RUP Ing. Pasquale Frezza. Elenco delle ditte concorrenti è in pubblicazione sul sito www.comune.milano.it

Avviso ai sensi dell'art. 65 del D.Lgs. n. 163/2006. Appalto n. 4/2016 - Lavori a chiamata, manutenzione straordinaria, razionalizzazione logistica, adeguamento normativo e riduzione del rischio negli stabili demaniali, periodo dalla data del verbale di consegna al 30/06/2017 - Zona 1, lotto 1° di 4 lotti - Cup B41E1300070004 - Cig. 6503154C70 - Procedura aperta - Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso - Importo a base di gara € 2.957.217,60 - Oneri per la sicurezza € 42.782,40 (iva esclusa) - Data di aggiudicazione 30/07/2018 - Offerte ricevute n. 147 - Aggiudicatario: Techne Spa (in A.T.I. con G.I.L.C. Impianti Srl) - Via Mazzini 34 - 24021 Albino - Bg con il ribasso del 41,000% - Importo di aggiudicazione € 1.787.540,78. RUP Ing. Pasquale Frezza. Elenco delle ditte concorrenti è in pubblicazione all'ALBO PRETORIO dal 22/08/2018

Il Direttore di Area (Dott. Andrea Lanzani)